

**Messina
Rapina
da 2 miliardi
con sequestro**

BROLO (Messina). Tre banditi hanno tenuto sotto sequestro per alcune ore la famiglia di un gioielliere e, dopo essersi fatti consegnare le chiavi della cassaforte, sono fuggiti con preziosi per un valore di due miliardi.

Il fatto è avvenuto la notte scorsa a Brolo, un paese a 90 chilometri da Messina. I malviventi, armati di pistola e con il volto coperto da passamontagna, hanno bloccato davanti alla casa del gioielliere Attilio Marino, di 69 anni le due figlie: Rosaria, di 27 anni e Linda di 22.

Le sorelle hanno spiegato che i genitori si trovavano a Marina di Caronia, a 40 chilometri da Brolo, nell'abitazione estiva della famiglia. I banditi non si sono persi d'occhio: due di loro, accompagnati da Linda, sono andati a prelevare il gioielliere e la moglie, Giovanna Orlando, di 61 anni; il terzo è rimasto in paese tenendo la famiglia in attesa di una chiamata. Quando tutta la famiglia si è trovata riunita i sequestratori si sono fatti consegnare le chiavi della gioielleria e della cassaforte.

Dopo avere legato i quattro ostaggi i banditi sono fuggiti con il bottino. L'allarme è stato dato all'alba di stamane da Giovanna Orlando che è riuscita a liberarsi dai legacci.



Antonio Gava

Gava «prigioniero» di De Mita alla vigilia del congresso? «È il ministro degli Interni che fa i prigionieri», risponde sicuro. Evita le polemiche, ma lancia un avvertimento alla Dc: «Non ci sono persone così poco intelligenti da non capire la manovra politica in atto». Intanto il Pci ha seccamente smentito alcune frasi, riportate da un quotidiano, che ipotizzano un «ammorbimento» comunista sul «caso Gava».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La riservatezza è un suo tratto peculiare. E forse proprio per questo Antonio Gava non deve aver gradito la lettera in cui De Mita ha raccontato delle sue «doppie dimissioni», e della decisione di respingerle. Gava preferisce il silenzio. Tutti al più lancia qualche avvertimento in codice, si lascia sfuggire un accenno o un'allusione. E così è stato a Vicenza, il giorno in cui i giornali riportavano la notizia della lettera del presidente del Consiglio.

Perché Gava si è dimesso?, chiedono i giornalisti. «La pri-

Il ministro è soddisfatto per la lettera di De Mita ma precisa: «Per me era una cosa riservata»

**Gava non ha dubbi:
«Sono una pelle dura»**

ma volta - citiamo dal Corriere - l'ho fatto per me, per uscire di scena; così avrei potuto difendermi più liberamente. La seconda, mi è sembrato doveroso nei confronti di Vassalli». Talmente «doveroso» che una parola di De Mita è bastata a fargli fare marcia indietro. Quasi un gioco delle parti: tu ti dimetti, io respingo le dimissioni, e tutto procede come prima. Tanto più che, precisa il ministro dell'Interno, «un conto è il mio rapporto con il presidente del Consiglio, altro è il mio rapporto con l'opposizione comuni-

Un avvertimento alla Dc: «Sentirmi prigioniero? Sono io che li faccio...» Il Pci: lasci il governo

sta». Infatti, aggiunge, «non possono togliermi la fiducia coloro i quali non me l'hanno mai data». Ma torniamo all'ormai famosa lettera di De Mita. Gava non ne sapeva nulla? «No. Per me era una cosa riservata». C'è una punta di fastidio nelle sue parole. E a chi gli chiede come mai De Mita abbia deciso di rendere pubblica una «cosa riservata», risponde seccamente: «Chiedetelo a lui». Già, perché di sospetti sulla «manovra politica in atto» ne sono fioriti in abbondanza. Qualcuno insinua che un Gava «azzoppato», proprio alla vigilia di un difficile congresso dc in cui De Mita mette in gioco la segreteria del partito (ma anche, forse, la guida del governo), potrebbe far comodo a molti. Sicuramente agli amici del presidente del Consiglio, che vedono nel «corrente» neodoroteo un pericolo crescente. Alle insinuazioni Gava risponde con un avvertimento e una battuta. La battuta è scontata, visto che la sce-

Ecologisti contro cacciatori alla Fiera degli uccelli



L'annuale Fiera degli uccelli svoltasi oggi a Pistoia è stata disturbata da alcuni episodi di intolleranza fra cacciatori e rappresentanti delle organizzazioni ecologiste (Lega per l'abolizione della caccia, Antivivezionisti e Verdi) che avevano organizzato una protesta e - secondo quanto essi dicono - sono stati circondati ed aggrediti con calci. Secondo i cacciatori i contrasti sono nati quando una ecologista ha tentato di mettere al collo di uno di loro un cartello di contestazione.

Nuovo sequestro per zuccherificio di Policoro Inquina l'Agri?

Carabinieri di Policoro, per ordine del pretore di Pisticci (Matera), Ciro Fiore, per la seconda volta in meno di un mese, hanno apposto i sigilli agli impianti di scarico dello zuccherificio di Policoro. Gli scarichi - secondo l'ordinanza del pretore - sono ritenuti, per la loro natura e sulla base di analisi chimiche, possibile causa di una morte di pesci verificatisi alla foce del fiume Agri. I militari, il 22 agosto scorso, avevano già eseguito un primo provvedimento di sequestro degli scarichi dell'impianto saccharifero, uno dei più grandi del Mezzogiorno. Successivamente il pretore di Pisticci, su richiesta del dirigente del Corebs - il consorzio che gestisce lo zuccherificio - aveva sospeso il provvedimento per evitare che la fermata non programmata del ciclo produttivo procurasse danni ingenti agli impianti, data la particolarità del prodotto.

Minorenni prendono l'auto alla sorella: scontro, due morti

Due morti e tre feriti, uno dei quali - una donna - in condizioni molto gravi. Questo il tragico bilancio della «scappatella» di tre adolescenti che, a bordo di un'automobile sottratta di nascosto ai familiari di uno di loro, si sono schiantati contro un'altra auto, a bordo della quale viaggiavano due giovani coniugi. Le vittime dell'incidente, avvenuto l'altra notte a Villa Tirano, sono Flavio Donati, 16 anni, di Levere (Sondrio), che si trovava alla guida di una «Renault 5» di proprietà della sorella maggiore, e Bruno Magro, 34 anni, di Tirano (Sondrio), che si trovava alla guida della «Panda» contro la quale si è scontrata frontalmente l'auto sulla quale viaggiavano i ragazzi. La moglie di Magro, Ivana Gianocelli, di 28 anni, è in rianimazione con prognosi riservata.

In tenda a caccia d'un padre

Anche quest'anno un'inglese di 38 anni, Ruth, col figlio Ace di 5, ha inutilmente trascorso la vacanza davanti allo stabilimento di Mirafiora di Mira (Venezia) alla ricerca del padre del bambino. La donna, per anni in viaggio in autostop in Italia e ottenne un passaggio da un camionista austriaco diretto alla fabbrica veneziana. A Mira i due cenarono assieme, poi trascorsero la notte nella cabina del camion. Non si rivederono più, ma lei era rimasta incinta. Dopo la nascita di Ace, Ruth ha cercato invano il padre del bimbo, di cui conosce solo il nome e la città di provenienza, Graz. Da allora, ogni estate viene in un campeggio e passa le giornate all'ingresso della fabbrica di detersivi, sperando di rivedere il camionista, ovviamente ignaro di tutto.

Ruberti chiede cooperazione tra università europee

Il ministero della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, parlando l'altro giorno a Edimburgo, nell'ambito di un convegno sulla politica della scienza in Europa, ha detto che bisogna lavorare per un sistema integrato delle università europee. Tra le proposte operative il ministro ha indicato il potenziamento dell'autonomia e della libertà delle singole università, l'avvio della cooperazione tra le università europee e la promozione, a livello europeo, di un coordinamento fra la politica delle tecnologie e quella dell'università.

Alto Adige Valanga uccide due alpinisti

Due alpinisti sono morti ieri travolti da una valanga di lastre di ghiaccio mentre scendevano la parete nord dell'Orles, la montagna più elevata dell'Alto Adige. Rodolfo Borsari, 31 anni e Pietro Pinter, entrambi di Trento, si erano avventurati sulla parete nonostante l'ascensione fosse stata sconsigliata dalle guide alpine che prevedevano il distacco di ghiaccio a causa della temperatura elevata. La salma di Borsari è stata recuperata poco dopo l'incidente dagli uomini del soccorso alpino portati sul luogo da un elicottero militare. Di Pinter soltanto una traccia, lo zaino sprofondato nella neve.

L'inchiesta sul terrorismo Le Br fiorentine avevano anche un garage per le auto rubate

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

Intanto si sono appresi altri particolari sul ritrovamento della «Uno» rossa come già anticipato dall'Unità. L'auto usata dal commando terroristico per uccidere Lando Conti, fu rubata tre giorni prima dell'attentato in piazza della Libertà ad un fiorentino che l'aveva lasciata con le chiavi nel cruscotto per comprare il giornale nell'edicola accanto. Per mesi e mesi la «Uno» rossa è la moto sono state cercate senza successo. Poi dopo i primi arresti in Versilia di alcuni brigatisti della colonna toscana, la «Uno» nel maggio dello scorso anno veniva ritrovata proprio nella zona di Careggi in una stradina nei pressi di un'ospedale. Drano trascorsi due anni e tre mesi dall'uccisione di Conti. Gli inquirenti fiorentini escludono che il ritrovamento della Fiat «Uno» abbia un collegamento con l'operazione romana. Ne hanno fatto la vettura usata dal commando omicida di Conti abbia portato ai brigatisti fiorentini Benigni e Venturini. Il loro ruolo deve essere ancora messo a fuoco. Sono loro gli osservatori di Lando Conti. La vettura è stata nascosta e poi abbandonata a Careggi dai due studenti? Che fine ha fatto la moto? Domande alle quali la Digos cerca di dare una risposta per individuare il covo fiorentino.

**Fiera Levante
Protesta anti-Israele
Denunciati**

BARI. Una cinquantina di aderenti al «Democrazia proletaria» ed al «Comitato regionale per il boicottaggio di Israele e Sudafrica» è stata ieri fermata, accompagnata in questura e poi denunciata alla magistratura per aver strappato da un pennone della Fiera del Levante la bandiera di Israele sostituendola con una palestinese ed uno striscione. L'episodio è accaduto al primo piano della galleria delle nazionalità. La manifestazione, della quale non era stato dato preavviso alla polizia, era stata annunciata nei giorni scorsi con volantini mentre un'altra protesta era stata annunciata ai cancelli del quartiere fieristico il giorno dell'inaugurazione della campionario, all'arrivo di De Mita. In un comunicato diffuso dal «comitato», si protesta per la presenza di Israele in fiera «perché nello stand, posto non a caso nel ben protetto padiglione della Borsa affari, si espone materiale propagandistico-politico del sionismo ed il suo progetto di grande Israele, materiale che invita le imprese italiane ad investire nel paese già più volte condannato dall'Onu e dalla coscienza dei popoli. E si espone addirittura materiale per la vendita, chiavi in mano, di armamenti e materiale antisommo, che sono questi che hanno già fatto parecchi morti da gennaio ad oggi». Per oggi, infine, è annunciata una conferenza stampa sull'accaduto.

**L'annuncio durante la visita in Abruzzo
Cossiga dona San Rossore
Diventerà una riserva naturale**

La tenuta presidenziale di San Rossore diventerà la prima riserva naturale in una zona demaniale. Francesco Cossiga l'ha infatti donata allo Stato. L'annuncio è stato dato dal ministro dell'Ambiente nel corso della visita del presidente della Repubblica al Parco nazionale d'Abruzzo tenuta a conclusione di una giornata tutta «ecologica» cominciata con un intervento ai lavori del 93° congresso del Cai a Chieti.

PESCAREROLI. Giornata «ecologica» quella di ieri per Francesco Cossiga. Dopo aver presenziato nella mattinata a Chieti ai lavori del 93° congresso del Club alpino italiano il presidente della Repubblica si è recato per il pranzo nella riserva naturale dell'Orto, in provincia di Pescara. Vi è giunto con un po' di ritardo a causa di un guasto all'elicottero che avrebbe dovuto trasportarlo. Nulla di grave. Ma il cambio di mezzo di trasporto ha fatto ritardare la colazione sotto i faggi di qualche minuto. Un breve riposo e poi l'ultima tappa al Parco nazionale d'Abruzzo. Qui il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ha dato notizia che il presidente della Repubblica ha deciso di cedere la gestione della tenuta di San Rossore al governo ai fini di una migliore tutela ecologica della riserva.

La decisione di Francesco Cossiga - spiegano i suoi collaboratori - trova origine nel decreto Pavan (governo Fanfani) che prevedeva la costituzione di una serie di riserve naturali in zone demaniali, per valorizzare le aree naturalisticamente più importanti che avessero bisogno di un'ulteriore conservazione e protezione. Dopo l'approvazione da parte del governo il ministero dell'Agricoltura è stato incaricato di fare un censimento per individuare queste aree da proteggere. Ne ha individuate circa una trentina, la prima delle quali è proprio la tenuta presidenziale di San Rossore. Per questo motivo il presidente della Repubblica ha ritenuto di venire incontro al programma governativo e di incoraggiarlo, chiedendo la dimissione della tenuta e la costituzione a San Rossore della prima area di riserva naturale in zona demaniale, per la protezione naturalistica di tutta la zona. Questa zona, come le altre che verranno istituite, sarà gestita dai ministri dell'Agricoltura e dell'Ambiente. La principale ragione della decisione di Cossiga è dunque - spiegano i collaboratori del presidente - quella di venire incontro alla politica ecologica del governo italiano. Ci sono, altre due ragioni - spiegano le fonti del Quirinale - che hanno indotto il presidente Cossiga a prendere questa decisione. Una è connessa al fatto che la tenuta di San Rossore è da



Francesco Cossiga

anni sottoposta ad un processo di degrado provocato dall'influenza di elementi inquinanti. San Rossore necessita dunque di interventi molto impegnativi, sia dal punto finanziario che dal punto umano: elementi che l'amministrazione della presidenza della Repubblica non può assicurare. Negli anni scorsi ci sono stati a San Rossore, in collaborazione con il ministero dell'Agricoltura, interventi di salvaguardia che hanno comportato investimenti rilevanti in risorse finanziarie e umane. C'è infine un terzo motivo: un riesame della dotazione della presidenza della Repubblica, cioè di quel complesso di immobili, tenute e strutture che servono per assicurare l'autonomia funzionale della presidenza della Repubblica. In questa ottica si è ritenuto di poter lasciare San Rossore e di affidarlo allo Stato. Una legge dello Stato dovrà ora provvedere al trasferimento. I parchi nazionali - ha ricordato Ruffolo - sono attualmente cinque: occupano una superficie di appena 2700 chilometri quadrati e hanno tutti gravi problemi di finanziamento e di personale.

Sì, ad Alassio c'è un Hemingway

Festa di compleanno d'epoca per «Pedrito» il pappagallo che appartiene a Ernest Hemingway. Centinaia d'invitati e una torta di dieci piani per festeggiare i quarant'anni del volatile che appartiene allo scrittore e ancora vive qui in Riviera, e ricordare le vecchie glorie di Alassio. Fuori tutto è cambiato: è il mondo delle seconde case e del turismo d'auto che rende invivibili i fine-settimana.



Il pappagallo di Hemingway, «Pedrito», con Mario Berrino

**DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SALETTI**

ALASSIO. Ha assistito, in piedi sulla tovaglia, al taglio della torta alta una decina di piani, per spilluzzicare poi qualche briciola senza fare parola. «Pedrito», pappagallo cubano, ha festeggiato così il suo 40° anniversario in un locale storico della Riviera festaiola, circondato da alcune centinaia di invitati, seguito dai fari dei testimoni elettronici della nostra epoca. «Pedrito» era il pappagallo di Hemingway e venne lasciato ad Alassio dallo scrittore americano. «Era il 10 settembre del 1950 - ricorda Mario Berrino, proprietario del locale, col pennuto appollaiato

sulla spalla come insegnano i romanzi della filibusta - e lo scrittore americano, che viaggiava con la moglie Mary, s'era fermato da noi per bere. «Pedrito» s'era abituato a succhiare la schiuma della birra prima che lo scrittore vuotasse il bicchiere. Al momento di ripartire Hemingway disse a Berrino che il pappagallo, giovanissimo, aveva sofferto un paio d'anni, aveva sfilato il mio d'auto scendendo a Le Havre sino in Riviera e poiché avrebbe dovuto proseguire sino a Vienna temeva che il pennuto non ce l'avrebbe fatta. Così propose al Berrino di tenerlo per qualche tempo. In quegli anni Hemingway non solo lo scrittore più noto e amato (c'erano giovani capaci di recitare a memoria le frasi iniziali dei suoi libri più famosi) ma un personaggio memorabile. Logico che il pappagallo di nisseno, sarebbe caduta anche sul «Loreto» che s'era portato dietro da Cuba, e quindi i Berrino, tutti intenti con fantasia e intelligenza a costruire un loro mito di Alassio, afferrarono al volo l'occasione. «A Natale - ricorda Mario Berrino - mandavo una foto di «Pedrito» alla

signora Mary al Waldorf Astoria di New York dove c'era il loro recapito americano. Poi gli anni sono trascorsi col pappagallo, sul trespolo, nel locale di fronte al famoso «muretto» di Alassio. «Un paio d'anni fa un veterinario disse che Pedrito per colpa dell'atmosfera intossicata dal fumo in cui era costretto a vivere rischiava di perforarsi il becco perché, lasciandosi le penne, veniva a contatto con particelle di nicotina, e quindi l'abbiamo portato in campagna, da una mia zia. Aria buona, cibo sano, potrà vivere tranquillamente la sua vita e arrivare ai 150 anni che, pare, siano il loro limite massimo». La festa per il compleanno di Pedrito svoltasi nella terrazza sul mare in cima al bar Roma - un «roof garden» caro alle cronache mondane degli anni 50 e 60 - è stata una rivisitazione di quell'epoca. Date le canzoni eseguite da un coro di quattro ragazzi, altrettanto d'epoca ragazzi, altrettanto d'epoca i siparietti del presentatore, per non parlare del gruppetto di attempati ex latin-lover, catena d'oro penzoli sulla camicia col collo aperto ma, ahimè, riporto e tintura sul capello: Di quegli anni lontani - i primi «bikini» sulla spiaggia e gli anafemi dell'allora vescovo di Albenga, le canzoni sul «muretto», il mondo dello spettacolo, le «miss» - è rimasto ben poco. Chiuso il pappagallo. Attorno al «roof garden» il movimento ameboido di migliaia di auto alla ricerca (pressoché impossibile) di un parcheggio e di decine di migliaia di turisti con poche alternative serali testimoniano la nuova realtà. Alassio oggi consuma centonovantamila turisti l'anno, il 40% dei quali stranieri. Appartano ai cinque-mila accompagnati dei residenti ci sono altrettante seconde case e la cittadina s'è abituata a vivere con due ritmi, normale dal lunedì al giovedì, parasociale, al limite dell'infarto, dal venerdì a domenica. Il mito non è più Pedrito, pappagallo di Hemingway («Chi? Ah, il parente di quell'atletico...») ma un parcheggio in centro.

Questa sera ai «**BEI TEMPI**» piano bar
Tenda dell'Unità
Il Nuovo Canzoniere Italiano
presenta
«Nostra patria è il mondo intero»
ore 21,30 serata con
Alfredo Bandelli
e a seguire
Piano Bar con Caffè orchestra

**TUTTE LE SERE IL SECONDO
DRINK È GRATIS - OFFRE L'UNITÀ**

Presentando questo tagliando alla cassa del «Bei Tempi» piano bar il primo drink lo paghi e il secondo è gratis. Stesso drink, stessa persona.

TAGLIANDO VALIDO PER IL GIORNO 12 SETTEMBRE
«CAMPI BISENZIO» - 25 agosto 18 settembre